

Art. 3.

« Saranno poste a carico dei fondi autorizzati nella prima e nella seconda parte del precedente articolo 1, anche le maggiori spese per le cause specificate negli articoli 1 della legge 28 marzo 1912, n. 232, e 4 della legge 26 giugno 1913, n. 772, che dovessero verificarsi per alcuni capitoli di parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra e di quello del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 3.

(È approvato).

Viene ora l'articolo aggiuntivo, 3-bis, proposto dall'onorevole Merloni e altri colleghi, e che è già stato svolto.

Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro ha risposto dichiarando di non poterlo accettare.

MERLONI. Chiedo di parlare per dichiarare che insisto sull'articolo aggiuntivo e per dirne brevissimamente le ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni, ella ha già esposto le ragioni della sua proposta.

MERLONI. Farò solo una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

MERLONI. Il ministro del tesoro ha accampato delle difficoltà speciali da parte del Ministero della guerra di poter rivedere tutta la contabilità nel termine che abbiamo indicato.

Ora debbo osservare al ministro del tesoro che il Ministero della guerra è in debito, dirò così, di questa revisione non soltanto per le spese straordinarie della guerra, e questo è già un rilievo che mi pare abbastanza importante, ma anche per i bilanci ordinari della guerra.

Questo Ministero, infatti, non ha ancora trasmessi alla Corte dei conti i documenti giustificativi degli ultimi due consuntivi, per oltre un miliardo di spesa, all'infuori delle spese della guerra. (*Commenti*).

TEDESCO, ministro del tesoro. Quanti miliardi? No, no. Non è esatto!

MERLONI. Ho detto per oltre un miliardo! La seconda osservazione è questa. Si dice che la legge del 1910, avendo mutato i congegni della contabilità militare, richiede al Ministero della guerra un maggior tempo perchè presenti i propri conti secondo questa nuova contabilità. Ma la

legge del 1910 è vecchia di tre anni e mezzo; e in questi tre anni e mezzo il Ministero avrebbe avuto tutto il tempo per mettersi in regola con i suoi bilanci ordinari e anche con i suoi bilanci straordinari.

In fine si ponga mente che il controllo della Corte dei conti sui conti del Ministero della guerra è divenuto un controllo puramente contabile, e questo per una legge votata dalla Camera. Si tratta anzi di un decreto convertito nella legge del 4 aprile 1912, con cui si dava facoltà all'Amministrazione militare di derogare dalla legge generale di contabilità.

Poichè si tratta dunque di un controllo meramente contabile, semplicemente aritmetico, la Corte dei conti potrebbe benissimo espletarlo se non nei sei mesi, dapprima proposti da noi, almeno negli otto o nove mesi a cui io ho accennato quando dicevo che avrei sostituito alla primitiva formula l'altra per cui la Corte dei conti dovrebbe allegare la sua relazione straordinaria al consuntivo che presenterà al Parlamento il 15 novembre.

Se la Corte dei conti non ha gli elementi sufficienti per compiere tale revisione, tocca al Governo, se veramente ha a cuore che queste questioni siano risolte al più presto possibile, di fornirle, come si è fatto in altre occasioni straordinarie, i mezzi sufficienti per esercitare il controllo in un tempo conveniente.

Del resto non insistiamo di più.

Noi, del gruppo socialista, in questa discussione potremmo ancora continuare a portare il contributo di altre nostre osservazioni e proposte.

Ma abbiamo la coscienza di aver esaurito interamente il nostro compito. E questo diciamo nel tempo stesso che dobbiamo constatare che qualche altra cosa è esaurita: la situazione parlamentare e ministeriale. E tra i due fatti, onorevoli colleghi, esiste un nesso... (*Commenti*) che se voi non vorrete ammettere, sarà però riconosciuto, a merito nostro, dal paese e dalle classi popolari. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Merloni insiste nel suo articolo aggiuntivo, firmato anche dagli onorevoli Modigliani, Pucci, Soglia, Sciorati, Cavallera, Bocconi, Musatti, Caroti, Graziadei, Maffi, De Giovanni, Maffioli, Savio, Cugnolio, Lucci, Altobelli, Todeschini, Treves, Rondani, Quaglino; che, come ho già detto, non è accettato dal Governo, nè dalla Commissione.